

DOSSIER:  
EDUCAZIONE, SCUOLA E CONSUMO.  
ANALISI E PROSPETTIVE STORICO-EDUCATIVE



STEFANO OLIVIERO

EDITORIAL

EDUCATION, SCHOOL AND CONSUMPTION

EDITORIALE

EDUCAZIONE, SCUOLA E CONSUMO

Fin dalla sua comparsa sul pianeta terra, l'uomo, seppur in forme assai diverse nello spazio e nel tempo, ha sempre consumato e i consumi rappresentano dunque senza dubbio una delle lenti principali attraverso cui ricostruire la storia dell'umanità (Trentmann 2016).

La ricca e recente storiografia nazionale e internazionale sui consumi, letteralmente esplosa negli ultimi trent'anni, ha infatti ampiamente dimostrato quanto essi siano stati, a lungo, centrali nell'evoluzione delle società, nonché nella definizione dei rapporti, delle relazioni e delle classi sociali e nella costruzione delle identità nazionali, generazionali e di genere. In altre parole la storiografia economica, sociale e culturale, complice il progressivo declino della centralità della civiltà della produzione, ha cominciato ad emanciparsi da una lettura deteriore e negativa dei consumi, per sposare una prospettiva libera dalla contrapposizione lavoro/consumo e quindi potere osservare il fenomeno in tutta la sua complessità e polisemia. In Europa, ad esempio, a cominciare dalla fine del Settecento anche l'abbigliamento, l'arredamento delle case, il consumo del caffè... hanno contribuito a definire e diversificare classi sociali come quella operaia e quella borghese, classi poi viceversa riavvicinate, ancora dai consumi e nei consumi nella crescente diffusione di un onnicomprensivo ceto medio, già a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento con l'evoluzione del sistema distributivo delle merci e la diffusione dei grandi magazzini (Capuzzo 2006). Un processo che alla fine del Diciannovesimo secolo prende lentamente il via per poi invece sbocciare nel corso degli anni Sessanta del Novecento quando inizia ad assestarsi una fascia di consumatori che oltre alla piccola borghesia comprenderà anche settori sempre più ampi della classe operaia.

Oppure, sempre per ricordare esempi notissimi, pensiamo a quanto lo stile di vita americano almeno fin dagli anni Trenta del Novecento sia stato legato ai consumi (gli elettrodomestici, la mobilità, la moda, la musica, i supermercati...) e alla misura in cui l'american way of life a sua volta abbia inciso sull'Europa del secondo dopoguerra. Sembra poi impossibile, più o meno opportunamente e senz'altro solo prima della globalizzazione, separare alcuni consumi alimentari da

altrettante identità nazionali, regionali o culturali (come l'Italia e gli spaghetti), per non parlare dello stretto legame, non a caso ultraindagato, fra i consumi (jeans, rock n' roll, scooter...) e i giovani degli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso (Capuzzo 2003; Scarpellini e Cavazza 2006).

I consumi insomma definiscono e hanno definito ciò che siamo e che siamo stati e contribuiscono dunque da sempre alla nostra formazione. Consumare è un processo (formativo) che parte dal desiderio di un bene materiale o immateriale, per passare al suo acquisto e/o al suo utilizzo fino ad arrivare alla trasformazione di questo bene in un rifiuto che può essere infine riciclato. Un ciclo continuo che appunto educa (e addestra) le persone attraverso l'esperienza diretta ma anche in modo implicito tramite il bagaglio infinito di valori, positivi e negativi, di cui l'universo dei consumi è carico. Un valore formativo divenuto più evidente nel corso del Novecento con la progressiva affermazione dei consumi di massa e la nascita della cosiddetta società dei consumi.

Tuttavia la storiografia educativa non sembra aver colto la rilevanza di questo dibattito tanto da averlo quasi del tutto ignorato. D'altro canto bisogna dire anche che, più in generale, gli studi pedagogici hanno dimostrato scarso interesse per il fenomeno del consumo a differenza invece delle altre scienze umane e sociali, come la psicologia, la sociologia e l'antropologia. Un disinteresse che ha in qualche modo pesato, insieme ad altri motivi, sulla mancata attenzione del fenomeno in prospettiva storico-educativa. Allo stesso tempo però, come vedremo nel mio articolo, che avrà una funzione introduttiva, non sarebbe corretto sostenere che la pedagogia abbia del tutto trascurato questo importante aspetto della nostra vita. Spesso se ne è occupata solo per giudicarlo quale fonte di alienazione, contrapponendolo al valore etico-formativo del lavoro, altre volte lo ha sfiorato, intrecciato o corteggiato senza però andare mai del tutto a fondo nella reciproca conoscenza. In ogni caso sembra evidente che il consumo abbia piena cittadinanza nel campo educativo ed è dunque opportuno iniziare ad indagare questo fenomeno come processo formativo nel presente e nel passato.

Questo numero monografico si occupa intanto del passato e tenta di muovere i primi passi per studiare il rapporto tra educazione, scuola e consumo, spaziando dai contesti formali a quelli informali, dai supporti didattici all'editoria scolastica, dal tempo libero all'alimentazione, dall'educazione nazionale a quella sui banchi di scuola. Articoli dunque piuttosto eterogenei che, anche sotto questo aspetto, danno la cifra della complessità e della varietà del tema. Il contributo di Davide Baviello ci accompagna così in un viaggio sull'educazione alimentare tra scuola e società nel corso del secondo Novecento, mentre Elena Marescotti pone lo sguardo sul consumo culturale e sul tempo libero con uno spaccato sulla produzione di Eduard C. Lindeman fra gli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso. Del cinema come bene di consumo tra centro e periferia nell'Italia degli anni Cinquanta si occupa invece Livia Romano, in particolare cercando di individuare gli elementi di educazione familiare nel cinema e del cinema italiano fino al Miracolo Economico. Non mancano poi alcuni affondi su altre realtà del mondo: Esther Aguirre sull'educazione al risparmio in Messico e Stefania Bernini sul ruolo decisivo giocato in campo educativo dal consumo nella

Polonia socialista del secondo dopoguerra per la definizione e ridefinizione dei valori politici, sociali e culturali del paese.

Più orientati invece, in modo esplicito o implicito, ad offrire spunti e piste di ricerca intorno al tema di fondo del fascicolo, gli articoli di Emiliano Macinai e Juri Meda. Il primo imposta infatti un ragionamento sulla emancipazione dell'infanzia dal lavoro e quindi sulla partecipazione e sulla mancata partecipazione attiva del bambino nei processi che determinano i consumi di massa e dai processi da essi innescati. Il secondo invece, fra le altre cose, invita ad una riflessione sulla produzione di massa di strumenti e supporti didattici come processo produttivo e di consumo che è andato di pari passo con l'incremento della scolarizzazione fra Otto e Novecento, offrendo peraltro una florida pista di ricerca sul ruolo dell'insegnante da produttore (di libri) a vettore di consumo.

Del rapporto fra consumi e infanzia parla poi anche Graziano Mamone, il quale concentra l'attenzione sulla partecipazione indiretta dei bambini italiani alla guerra di Libia del 1911-12, coinvolti nella costruzione dell'identità nazionale anche attraverso il mercato dei quaderni scolastici, dei giocattoli e dei costumi in maschera con un esplicito richiamo al conflitto coloniale.

Sulla produzione di attrezzature scolastiche fra età liberale e fascismo torna anche Domenico Elia, in particolare sull'evoluzione dell'industria ginnica e sportiva, con una sorta di censimento dei marchi brevettati nel Ventennio. Gianluca Gabrielli esplora invece il consumo sui banchi di scuola, per così dire più in profondità con un'analisi del tema nei problemi di aritmetica a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso. Sempre nell'ambito scolastico Cristina Morandini dà finalmente un primo quadro del ruolo e della funzione della pubblicità in alcune riviste per insegnanti fra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, argomento di grande interesse rimasto a lungo in ombra nelle ricerche sull'editoria scolastica. Infine il mio contributo, che apre il fascicolo con la speranza di introdurre il tema in tutta la sua vastità grazie ad alcune battute sul rapporto tra consumi e storia dell'educazione.

È utile infine ricordare che un assaggio di buona parte dei contributi presenti nel fascicolo monografico è stato presentato in occasione del convegno tenuto lo scorso giugno a Livorno, in Fortezza Vecchia, nell'ambito del Festival *Educazione, scuola e consumo* promosso, sotto la mia direzione, dal Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze con il partenariato di vari Enti pubblici e di soggetti privati<sup>1</sup>. L'evento ha visto alternarsi convegni, seminari, workshop, laboratori per bambini, spettacoli teatrali, concerti, mostre e tanto altro con il fine di coniugare la ricerca scientifica sull'educazione al consumo con le attività pratiche e rendere accessibile il sapere scientifico a tutti i cittadini. In particolare, il convegno ispirato a questo fascicolo monografico ha permesso di muovere i primi passi nella scoperta di un filone di ricerca, come accennato, ancora poco frequentato in ambito storico-educativo ma che promette ampi margini di sviluppo, come è emerso

<sup>1</sup> Per consultare il programma del Festival: [https://issuu.com/dida-unifi/docs/libretto\\_programma\\_issuu](https://issuu.com/dida-unifi/docs/libretto_programma_issuu); per il programma del convegno [goo.gl/NPgFLM](http://goo.gl/NPgFLM); pagina Facebook @educazioneconsumo 15 ottobre 2017-

nella vivace discussione pubblica di quei giorni e come credo sia confermato dai contributi presenti in questo numero speciale di RSE, articoli ricchi di contenuti e soprattutto propedeutici a nuovi approfondimenti e studi. Dodici articoli per tentare di arare un terreno in parte incolto ma per niente arido, nella convinzione che per salvaguardare il nostro futuro e quello del pianeta nel quale viviamo sia necessario conoscere e capire come siamo arrivati ad essere ciò che siamo.

### *Bibliografia*

- Capuzzo, Paolo. 2003. *Genere, generazione e consumi: l'Italia degli anni Sessanta*. Roma: Carocci.
- Capuzzo, Paolo. 2006. *Culture del consumo*. Bologna: Il Mulino.
- Scarpellini Emanuela e Cavazza Stefano. 2006. *Il secolo dei consumi: dinamiche sociali nell'Europa del Novecento*. Roma: Carocci.
- Trentmann, Frank. 2016. *Empire of things: How we became a world of consumers, from the fifteenth century to the twenty-first*. Penguin UK. Kindle edition.

### *Website*

- [https://issuu.com/dida-unifi/docs/libretto\\_programma\\_issuu](https://issuu.com/dida-unifi/docs/libretto_programma_issuu) 15 ottobre 2017
- [goo.gl/NPgFLM](https://goo.gl/NPgFLM) 15 ottobre 2017
- @educazionescuolaconsumo 15 ottobre 2017